

# La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

"Per angusta ad angusta,"

**ABBONAMENTI:**  
ITALIA e COLONIE . Anno L. 5,50 Semestre L. 3,-  
ESTERO . . . . . 12,- . . . . . 7,-  
Un numero centesimi 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO -- Via Silvio Pellico, 8 -- MILANO

**PREZZO PER LE INSERZIONI:**  
Su una colonna, per ogni millimetro in quarta pagina cent. 50; in terza pagina cent. 80; nel corpo del giornale L. 1.  
Rivolgersi alla «Pubblicità Moderna» Via Barbavara, 6 Int.

## Lavoratrici! In questo 1° Maggio di tormenti non scordatevi dell' "Avanti!", e della "Difesa delle Lavoratrici!"

### PRIMO MAGGIO

Festeggiare o permettere di festeggiare una persona attraverso ad un avvenimento qualsiasi significa implicitamente riconoscere che essa esiste non solo come vita amorfa, ma come persona appunto, come persona distinta, con caratteri propri, col suo posto assegnato nello stato civile, colla sua particolare coscienza, col segno caratteristico del suo temperamento; vuol dire ritenerla libera e responsabile, padrona e donna del proprio destino.

Festeggiare, nel significato, vuol dire recare gioia ed onore ad una persona, e ciò non può avvenire nel fatto se non interpretando i gusti, il talento, l'intimo sentimento di questa persona, (a meno che non si tratti di una beffa atroce).

Ecco appunto quanto alla borghesia preme di impedire.

Che il lavoratore trascenda a diventare ladro, assassino, venduto, non importa, anzi... Vecchia storia codesta!

Eserciti di ventura, bandi, sicari, iloti, grisi, schiavi, ecco gli strumenti umani del signore di ogni tempo!

Purchè queste pedine umane vadano al segno prefisso, alla soddisfazione dell'egoismo, dell'ambizione, al trionfo di chi le conduce, sullo scacchiere del sistema economico completamente sbagliato.

Il guaio sarebbe che il soldato di ventura (e tutti gli altri suoi fratelli carnali) sospettasse ad un tratto la sua propria bassezza e rifiutasse di porre allo sbaraglio il dono prezioso della vita per una causa che strettamente non appartiene alla sua coscienza (se mai ne avesse un barlume) che non è connessa ad una deliberazione passata al vaglio di un processo logico avvenuto nella sua mente.

Allora coi Gracchi, difensori della plebe volubile che fini per assassinarli dopo averli osannati, perchè non aveva la mente fortificata contro alle arti maliziose dei patrizii, allora con Spartaco e... (vi prometto che lo cito per l'ultima volta...) con Cristo, il pericolo del lavoratore uomo e non servo e non venduto e non scario deve essere affogato nel terrore, nel mas-sacro!

Bastardo deve rimanere il figlio del lavoro: soggetto, pupillo. Come nei detti della Bibbia egli sta in sua casa come chi vi è accolto male e a stento.

E guai se il bastardo o il figlio meno amato di una casa dovesse far lega col bastardo e il meno amato di un'altra. Se tutti i bastardi, se tutti i disamati si unissero, potrebbero costituire una ribellione ed assurgendo a dignità propria sfuggire allo sfruttamento.

Conoscendo quale leva sia il sentimento, oltre al distribuire bastonate, lusinghe e... inique mercedi, si agitano sentimenti nobili, ci si atteggia a salvatori della patria, ad esaltatori del Lavoro; ma la prova di tanta bontà e magnificenza sta precisamente in questa verità lapalissiana: che il lavoro nazionalizzato è servo: salarii, orarii, feste, commemorazioni, diritto di riunione, di organizzazione, fede, principi, opinioni anche religiose, gli stessi riconoscimenti ufficiali (instabili coll'instabilità dei governi) dipendono dalla classe che comanda e che è al potere. Si vuole dunque, logicamente, svellere l'organismo dei lavoratori dal tronco dell'Internazionale. I confini della patria, diventano, per ordine del capitalismo senza patria, le mura di un carcere per i lavoratori che in grandissima parte li hanno difesi. Dagli Stati Uniti viene l'ordine di chiudere quasi del tutto le porte all'immigrazione. Se ogni Stato chiuderà come in un carcere la propria classe dei lavoratori perchè non abbia contatto colle classi di altri Stati, l'amore universale del proletariato di tutto il mondo farà prodigi, e cadranno le armi.

Comprendere e far comprendere ai fi-

gli del popolo questo vecchio giuoco di furbizie delle classi di uomini che vogliono dominare sugli uomini varrà a strappare tanti figli del popolo alla sanguinosa beffa del mondo capitalista.

Questi torrenti impetuosi dove l'educazione si è limitata più o meno all'esercizio fisico che ne ha fortificato le membra lasciando inerte il cervello e il senso civile, il cui vangelo è la «Gazzetta dello Sport», diventeranno propulsori di macchine, di turbine, di ruote per la trasformazione migliore della società, diventeranno valori attivi e pratici delle nobili conquiste spirituali e non semplicemente carne venduta o convogliata per i grandi macelli delle guerre capitalistiche, se in loro verrà ridestata sistematicamente, pazientemente la facoltà di critica, fecondatrice di verità rivelate a un tratto come soffio creatore.

Uccidere l'Internazionale dei lavoratori! Quale illusione! Come l'amore divampa più forte e nostalgico nel cuore oppresso e ripugnante durante il rito di un matrimonio di convenienza, così l'animo no-

stro in questo Primo Maggio volerà oltre i confini che la borghesia vuol rendere scellerati, ma che i figli del lavoro varcano e rivarcano colla dignità degli uomini che escono e rientrano in casa loro anche se usurpata.

Volerà come sulle onde della musica, arte universale, che levandosi dai genii delle varie patrie, tutte le sovrasta, è intesa da tutti, si propaga, conquista, è ripetuta estaticamente da tutte le labbra,

Così, avvolte e ardenti nell'incendio purissimo della nostra fede come in una fiamma di amianto, noi canteremo senza voce, come in quei sogni ineffabili di primavera dove tutto il nostro cuore è un coro coll'universo, le nostre vecchie canzoni:

*Fra le pene e fra gli insulti  
Ci stringemmo in mutuo patto*

*E l'Internazionale futura umanità!*

*Vieni o Maggio, l'aspettan le genti...  
Ti salutano i liberi cuori;  
Dolce Pasqua dei lavoratori...*

GIACOMINA

### LA PACE BORGHESE



### GALERA

*A uno a uno, come cani randagi acciuffati nelle oblique stradette malfamate i sovversivi vanno in prigione.*

*A uno a uno.  
Le galere si aprono, generose, ad accogliere gli ultimi uomini non ancora genuflessi davanti alla divinità dello Stato Forte.*

*Nessuno protesta.  
Solo qualche voce isolata, di qualche tapino, custode delle guarentigie costituzionali, intuendo, per un attimo, la china del precipizio su cui si è incamminati, alza la sua flebile protesta.*

*Protesta, ahimè, troppo docile, perdentesi nel concerto tripudiante degli innumeri servi senza livrea.*

*La Libertà, che è mai la libertà? Chi si commuove ancora per essa? Sono passati i tempi in cui si affrontava la morte, giocondamente, col suo santo nome sulle labbra.*

*Oggi non si bada più a certe piccolezze. C'è una grande rilassatezza morale, una specie di disfattismo intimo nella nostra generazione.*

*Si direbbe che non si fa che della inutile estenuante cronaca.*

*C'è un malessere arido, in noi, che si asseta di piacere mentre abbiamo il cuore oppresso dal dolore, e ci lascia avidi di un bene che non sappiamo quale sia.*

*Si va in prigione.  
E l'odio si assume all'odio, con una tragicità spaventosa.*

*E, forse, tutta la tragedia sta nel grottesco e nel ridicolo perchè non si riesce ad avere una esatta comprensione della situazione, senza rilevare la enorme sproporzione che esiste tra causa ed effetti.*

*Tutta la tragedia del nostro tempo si riassume in un ghigno mostruoso che è pianto e riso, dolore e piacere, finzione e realtà, che è uno spasimo orrendo senza balsamo.*

*Ma io comprendo tutte le bassezze e so cercare le perle nel fango.*

*E queste perle brillano sovrumanamente perchè sono purificate da ogni estetismo millantatore.*

*Vorrei avere la potenza mistica di un dio, per inalzare su piedestalli d'oro, questi oscuri eroi, che hanno costruito la loro vita brancolando nel buio della miseria, che hanno servito la loro idea in silenzio cingendola di una ghirlanda purissima di piccoli sacrifici ignorati. E vorrei distruggere tutte le fame usurpate, gli eroismi facili, le grandezze ghermite con piccole tresche e grandi menzogne.*

*Si va in prigione.*

*\*\*\**

*A uno a uno, come cani randagi acciuffati nelle oblique stradette malfamate. E nessuno protesta.*

*Il popolo tace.*

*Ha sofferto troppo e ora tace.  
Tace e odia.*

*E' un odio doloroso, inesorabile, che cova con una lentezza pari alla sua potenza.*

*Ma quando esploderà, tremerà il mondo, e strilleranno le vestali della reazione, implorando la pietà.*

*Compagni che entrate nelle celle delle carceri, non maledite.*

*Guardatevi in faccia e contatevi.*

*Entrate a testa alta.*

*Le manette non hanno altra virtù che quella di aumentare la fede.*

*E sognate, sognate la bellezza del nostro Ideale di Giustizia, di Amore, di Libertà.*

*Altre reazioni sono passate. Passerà anche questa.*

*La nostra idea è al di sopra di ogni martirio e di ogni viltà.*

*Avanti!*

SATANELLO.

### SOCIALISMO

L'attuale organizzazione della società è stata imposta, alla grande maggioranza degli uomini, dai ricchi e dai potenti, i quali hanno dato ai loro privilegi ed alle loro usurpazioni il nome di *diritti*; poi hanno creato una milizia, formulato un codice, composta una pseudo-coscienza, dettata una morale, assodata una magistratura, per difendere questi diritti; e a tutta questa organizzazione, ben complessa e ben rispondente allo scopo, hanno dato un nome: *legge*. E man mano che sono nate delle religioni, essi se le sono accapparrate, le hanno mistificate e corrette, per rafforzare i loro diritti, sanzionare col divino la loro legge, ed hanno preso al proprio servizio, chiese e sacerdoti.

A base di tutti questi diritti, essi hanno posto il diritto di proprietà.

Or bene, il socialismo nega tale diritto e lo proclama iniquo, fonte d'ogni ingiustizia, d'ogni danno e d'ogni vergogna.

Infirma la legge che lo sanziona e la dichiara contro natura e contro umanità; chiama falsa la morale e false le religioni che lo appoggiano e si fa banditore di un nuovo diritto e di una nuova morale. Ammonisce gli uomini che bisogna cambiare le basi dell'attuale società, sopprimere l'iniquo diritto, stabilire un'altra legge. E a questo scopo, illumina le menti ed indirizza le energie.

E sua guida la natura, con le sue leggi universali ed eterne, la scienza colla sua spregiudicatezza ed il suo continuo progredire, e l'istinto profondo della umanità — che è spinta ed attratta verso la luce del vero e del giusto.

Gli sono contro i ricchi e tutta la loro formidabile organizzazione sociale, la ostacolano la tradizione, il misonismo, l'indifferenza e l'ignoranza.

Ma è con esso la storia e la gran legge del progresso umano. Lo sprona la tragedia della grande maggioranza degli uomini che soffrono, l'attuerà la ribellione e l'agire, della stessa maggioranza che diventerà a poco a poco, essa stessa, l'artefice della sua liberazione — nel contempo — della grande redenzione umana.

MAGISTER.

*Non è da credere come la canaglia muti nome e vestito e sempre rimanga la medesima canaglia.*

GRAF.

### Il carnevale che continua...

L'uomo che, oggi, è a capo del governo, in Italia — e già fu e per tanti anni uno dei più accesi sovversivi — non ha il coraggio della sincerità.

Poteva proclamarsi dittatore e sopprimere, con gesto reciso, il Parlamento, non l'ha fatto. Gliene è mancata l'audacia.

E così, invece del pugno di ferro, si è messo la maschera dell'istrione, e nel carnevale del 1924 ha fatto agli italiani la più grottesca delle burle.

La burlesca delle elezioni, colla pentarchia, col listone e cogli antiparlamentaristi, in foia, di sedere al Parlamento.

Se attorno al nuovo istrione e in margine alla più frenetica carnevalata, non vi fosse la massa dei doloranti e l'avvilimento, più umiliante della nazione, noi in vero, ci divertiremmo allo spettacolo, e staremmo a sentire — da semplici spettatori — i nuovi fanfaroni, che tengono in pugno la storia, e dominano il mondo e l'avvenire e ci spasseremo, da raffinati buon gustai, alle innarrivabili smorfie, ai contorcimenti non mai visti, ed ai più buffi inchini, della novella schiera dei servi arlecchini.

Ma la folla dei faticanti è lì che dolera e spasima e attende.

E non ci consente il riso. E non ci permette, ne pure un momento di oblio, un attimo di inazione.

E siamo scesi, dunque, anche noi, nel carnevale, fra i trescanti, che briachi di potere e di incomprendione ci urlarono, ghignandoci, sul volto scoperto, attraverso mille maschere.

E dove abbiamo potuto, abbiamo detto che il martello non si sopprime, che la falce non si sopprime, che il libro non si sopprime.

E gli elettori lo compresero e dove poterono votarono per il nostro simbolo, come un grande atto di fede nel tempio di sacrifici. E dove non poterono, e intimiditi e percossi e obbligati a votare contro il loro sogno e la loro speranza, sentirono tutta l'angoscia di quest'ora di violenza, di oppressioni e di ingiustizie ed ebbero una nuova prova che il regno della bontà e della verità è preceduto da un grande calvario pieno di dolori e di strazi.

Quanti saranno i nostri deputati al nuovo Parlamento italiano? Che cosa potranno fare?

Non lo sappiamo e poco ci cale. Quello che ci cale è far atto di presenza, contro tutte le ire, le irrisioni e i danni.

Quello che ci cale — è gridare alto e forte — nel carnevale che impazza, a tutti gli istrioni e a tutte le maschere che il socialismo non piega, che il socialismo non muore.

Là nelle officine ove il martello batte e foggia la ricchezza, là nei campi ove la falce recide e accumula l'abbondanza, ovunque è uno studioso che sul libro impara le vie della scienza e imprime le bellezze della vita, nel silenzio pieno di pensiero, nell'aspettativa densa di passione, nella preparazione ricca di villitività, il nuovo Parlamento si matura.

Parlamento di piazza e di collettività, Parlamento sovrano.

*...La fame è lo sguardo della prostituta; è il bastone ferrato del bandito; è la mano del pallido fanciullo che ruba un pane per via; è la febbre del misero abbandonato; è il rantolo del povero e nudo giaciglio soffocato dall'ombra.*

*O Dio! la linfa abbandonata, e, nei suoi fianchi fecondi, la terra è piena d'erbe, di frutta, di grano; quando l'abero muore lo stelo sorge: eppure mentre tutto vive, o Dio, nella tua clemenza, e la mosca trova la foglia del sambuco, e lo stagno calma la sete del passero, e la tomba nutre la fame del vampiro, mentre la natura nelle sue oscure profondità trova il cibo per lo sciacallo, per la iena e per il basilisco, l'uomo muore...*